

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 293

Curia Generalizia - Roma

Nacque in Venezia il 6 aprile 1838 da Pietro e Angela Belloi. Fu alunno fra gli orfani del nostro istituto della Visitazione.

Ai 7 nov. 1857 fu ammesso al nostro noviziato della Visitazione di Venezia e vi fece la solenne professione, assumendo il nome di Giuseppe il 21 dic. 1858. Continuò gli studi ora sotto i PP. Cavanis ed ora sotto privati. Scrive nella sua autobiografia (ASPSG.: C-d-382): " Fui dalla mamma allevato bene, che mio padre era morto poco dopo la mia nascita. Per questa ragione venuti a mancare alla mamma i mezzi per la mia educazione, si pensò e si ottenne di farmi ricevere nell'istituto degli orfani ai Gesuati, ove entrai nell'età di sette anni e vi stetti fino al 1857 come orfano, in di come religioso prefetto dei ragazzi fino al 1862. In quest'anno fui mandato a Milano nell'istituto della Pace per apprendere colà il metodo di istruire i sordomuti. Infatti ogni giorno io mi recavo all'istituto dei sordomuti di campagna dove sotto la direzione del rev. D. Giulio Tarra rettore in un anno appresi il metodo trovandomi al punto di poter insegnare a questi poveri infelici. In questo frattempo attesi anche allo studio della teologia sotto l'insegnamento di un bravo sacerdote Oblato di Rho, e fui ordinato suddiacono e diacono (15 3 1862; 5 IV 1862).

In agosto 1863 ritornai a Venezia e presi la direzione e l'insegnamento dei sordomuti nell'istituto Manin diretto dai nostri Padri (già incominciato il 15 febr. 1862); e nell'istesso tempo fungevo da ~~vedidirettore~~ videdirettore-ministro e vi stetti circa quattro anni, fino a che, rinunciato l'istituto alla Commissione, fui chiamato a Roma. ".

Fu ordinato sacerdote dal Patriarca di Venezia Trevisanato il 19 sett. 1863.

" Fui chiamato dal P. Gen. Bernardino Sandrini a Roma a reggere l'istituto dei sordomuti. Giunto io ^{il 7 gen. 1867} colà ~~colà~~ tosto il P. Gen. si licenziò e si recò alla nostra casa di S. Alessio lasciandomi solo con un sacerdote secolare romano. Trovai tutto in gran disordine, mancava tutto, onde dovetti andare

NOME: Leandro M
 COGNOME: Collegio locale
 LOCALITÀ: TM 86
 DISTRETTO: C. Antico degli
 INDIRIZZO: Elmici
 DATA: 2.6.87

TITOLO: Ordini generali
 per le opere di coltivamento alla
 pedagogia del PP Sordomuti nel
collocamento. Anziano 85 89 cas
TM. 280
 STUDENTE: P. Sergio Rastin
 INDIRIZZO: C. P. 211 - 09100

TITOLO: Primo impiego di S. G.
Adamo e Maleno
 COLLOCAZIONE: Anziano TM 354
 STUDENTE: P. Sergio Rastin
 INDIRIZZO: C. P. 211 - 09100
 FIRMA: P. Sergio Rastin
 DATA: 3.8.87

TITOLO: Storia dell'orfanotrofo
di Verona (dalla
collocazione)
 STUDENTE: P. Sergio Rastin
 INDIRIZZO: C. P. 211 - 09100
 FIRMA: P. Sergio Rastin
 DATA: 3.8.87

TITOLO: Ver. 360
 STUDENTE: P. Sergio Rastin
 INDIRIZZO: C. P. 211 - 09100
 FIRMA: P. Sergio Rastin
 DATA: 3.8.87

nel vicino istituto dei discoli (l'orfanotrofo alla Ter-
 me dialeziane) a presentarmi a quel rettore P. Luigi Ga-
 spari pregandolo che m'imprestasse quindici scudi per inco-
 minciare a fare quello che era più necessario. Passato il
 mese, venne il computista a pagarmi le rette degli alunni,
 che erano meschinissime, l'assegno al rettore, misero anche
 questo, mentre il sacerdote maestro era meglio retribuito;
 sicché si stentava a portarla fuori, ma con la vigilanza
 continua sulle spese ed aiutandomi coll'officina dei sarti,
 che le altre erano a conto del Direttore operato, potei fare
 molta discreta, ed anzi avanzare qualche cosa per fare
 molte cose in casa e in chiesa, e specialmente vestire gli
 alunni più dezosamente ed assegnar loro un vitto più con-
 veniente. Le scuole poi assistite da me e da due buoni Pa-
 dri progredivano bene, ed ogni anno si dava pubblico saggio

con intervento del Card. Protettore, qualche vescovo, Signo-
 ri e Signore, e si dispensavano i premi ".
 Dal Diario di P. Sandrini: " 13 I 1867- Il P. Campagner co-
 mincia a spiegare il Vangelo alla famiglia parlante.
 14 I 1867 - P. Campagner viene presentato al Card. De Silve-
 stri (Protettore) dal P. Provinciale Gaspari.
 9 2 1867 - P. Campagner consegna al P. Gaspari l'onorario re-
 ligiosi ai Sordomuti: in tutto scudi 38.
 8 VII 1867 - Comincia il saggio dell'istruzione dei Sordomu-
 ti: assistono i Card. Milesi e Reisach e 4 vescovi.
 9 VII 1867 - I Sordomuti vanno a passeggio a titolo di respi-
 ro pel saggio di piersi.
 Alla fine dell'anno 1868 nell'istituto dei Sordomuti di Roma
 vi erano i seguenti religiosi della Provincia lombarda: P.
 Zandrini, P. Campagner, ch. Cumerlato; ch. Marconi, fr. Ma-
 riani, fr. Tagliabue, fr. Minotti.
 " Era mia intenzione di accrescere di molto il numero degli

alunni sia per procurare l'istruzione ed educazione di quest
 disgraziati che erano nelle provincie pontificie molto gra-
 scurati ed abbandonati, ad onta di legge speciale emanata
 da S. S.à Papa Pio IX e di provvedimenti presi, ma che non

3

sortirono mai l'effetto per trascuranza; sia perché nel numero ne avvantaggiava l'istituto stesso. Onde feci nel 1868 una escursione in alcuni paesi del Lazio recandomi specialmente da sei vescovi a perorare la causa dei sordomuti. Ebbi da tutti buona accoglienza e più buone parole, ma l'effetto fu scarissimo; non potei avere che soli sei sordomuti di tanti che ce ne sono in quei luoghi. Però a dire il vero quando io mi recavo dal Card. Protettore non mancava di aiutarmi, ma erano aiuti del momento e di poca entità; onde bisognò che io attendessi all'economia con indefessa vigilanza per poter andare innanzi, perché l'amministrazione non voleva saperne di aumentare le rette né di fare spesa di sorta. Sicché con soli 80 centesimi per individuo io dovevo provvedere a tutto, onde anche il mio scarso assegno e le elemosine dalle messe andavano a vantaggio della piccola comunità, e poco o nulla potevo avanzare per la famiglia religiosa; insomma si viveva alla giornata e la ci volle tutta a non far debiti. E quando dopo quattro anni potei appena vederne qualche piccolo vantaggio, venne il governo italiano e per due mesi io non potei avere un centesimo dall'amministrazione; indi si incominciò a versarmi un acconto e poi a saldare tutto. Io poi ero affaticato, malato moltissimo di stomaco ed in bisogno di cambiare aria. Ne chiesi il permesso al P. Gen. Sandrini che me lo diede dopo molta mia insistenza e mi mandò a Bassano veneto nell'istituto degli orfanelli Cre-

mona. E così finì il mio mandato ai sordomuti".

Giunse a Bassano il 27 nov. 1871: "La malferma sua salute lo costrinse a cambiar domicilio" (Atti Bassano)

"Giunsi a Bassano nel nov. 1871 accolto benevolmente da quel rettore (P. Ravasi) che diceva di aver bisogno di un Padre che l'aiutasse per la disciplina dei giovani, ma in sostanza io non fui incaricato direttamente della disciplina, tutto faceva il Rettore ed io attesi alla musica per la chiesa e pel teatro e confessavo.... Pel teatro mi affaticai quattro mesi e tutto riuscì benissimo; anzi nel tempo dell'assenza del rettore pel Capitolo gen. del 1872 che fu

di un mese, ebbi lettera di lode dal P. Provinciale Gaspari per aver io atteso a reggere bene tutto l'istituto". Partì da Bassano il 24 giugno 1872 "lasciando qui buon nome di sé".

"Dovetti recarmi a Spello come ministro in quel convitto Rosi di cui era rettore il P. Luigi Gaspari".

Non poté tollerare la permanenza in quella casa per vari motivi da lui accennati nella autobiografia. Dopo due mesi; "il P. Gaspari apprezzò le mie ragioni e concertando col R.mo P. Gen. mi fece partire per Genova onde recarmi alla nostra casa della Maddalena". Data l'impossibilità di venire religiosamente nella casa di Genova, domandò di essere trasferito, e due mesi dopo ottenne all'istituto orfani Gesuati di Venezia, "dove quel rettore aveva bisogno d'un ministro per la disciplina dei giovani, ufficio che mi era molto ostico, in-

crecioso per più ragioni... Giunto a Venezia, quel rettore mi accolse molto volentieri e dopo alcun tempo mi assegnò di tenere la disciplina degli orfani, cosa che mi era contraria al sommo, tuttavia accettai e mi misi all'impegno".

Arrivò a Venezia il 18 ottobre 1872;

Il 19 I 1873 fu chiamato dal P. Provinciale Ravasi a Bassano "allo scopo di supplirlo in alcune funzioni di rettore, avuto riguardo alle malattie testé passate dallo stesso rettore". Andò a Bassano ancora a far funzioni di supplente il 3 marzo 1873.

"Nel sept. 1875 con obbedienza del P. Luigi Gaspari Provinciale mi recai a Somasca destinato in ufficio di maestro dei novizi ed in aiuto del P. Zadei Silvino parroco e prevoato, ma vecchio, il quale mi incaricò anche della procura della casa sicché io avevo abbastanza da fare. Attesi tuttavia con impegno a tutto e specialmente alle confessioni ed agli infermi".

Stetia a Somasca fino ad agosto 1879. Poi a Milano nel collegio Uselli.

Partì da Milano nel dic. 1880, destinato parroco in S. Martini di Velletri. Arrivò a Velletri il 17 dic. 1880 "e presentò al M.R.P.D. Gilberto Aceti la sua patente di parroco in s

5
sostituzione dello stesso P. Aceti destinato di famiglia a Genova ". Nell'ottobre 1886 fu eletto anche Superiore della stessa casa di Velletri.

" Rinunciai a tutto col permesso del Generale P. Carlo Moizo e mi recai in provincia Lombarda presso il Provinciale P. Al

caini rettore nel collegio Gallio, e vi stetti in gran pace e tranquillità come direttore spirituale circa un anno (da 23 ottobre-5 sett. 1893).

Dal Capitolo gen. del 1893 fu nominato parroco-prevosto di S. Maria Magg. di Treviso. Prese possesso della parrocchia il 24 sett. 1893, " alla sera poi montava dopo la recita del S. Rosario il pulpitino, ringraziava il popolo dell'affetto mostrato al parroco cessato (P. De Renzis), ed invitava il popolo ad essere docile ed affettuoso anche con lui entrato in qualità di buon pastore a dirigere le anime all'eterna salute."

Il 7 dic. 1897 si ebbe la solenne incoronazione della immagine della Madonna " con grande solennità e con grande concorso di popolo, sia della città, sia della campagna; fu preceduta da una specie di missione fatta con molto frutto dal sac. don Enrico Gatta di Brescia; alla vigilia il can. prof. Agnoletti salì il pergamo e lesse uno stupendo discorso storico intorno al santuario; il giorno 8 dic. si fece la solenne incoronazione per mano di Mons. vescovo Apollonio, il quale poscia pontificò. Alla sera, coll'intervento ancora del vescovo, fece il primo panegirico don Enrico Gatta. Il 2° giorno cantò messa solenne mons. Francesco Cherubin arciprete di S. Marco in Venezia; il medesimo alla sera recitò le lodi della Vergine. Il 3° giorno celebrò messa solenne mons. Iacuzzi Vic. Gen. della diocesi; alla sera recitò il panegirico il celebre predicatore P. Turchi della C.d.G.; e mons. Vescovo poscia intonò il Te Deum in ringraziamento. Per setta giorni continuò vi furono pellegrinaggi dalla campagna, e ad ogni pellegrinaggio o il proprio parroco, o il P. Campagner, o il P. Bolis saliva il pergamo, e dirigeva ai pellegrini brevi ma acconce parole esortandoli ad essere perseveranti nella direzione verso la gran Madre di Dio Maria SS. "

6
Il 14 sett. 1898 fu mandato come direttore spirituale nel collegio di Spello. Dopo due mesi per salute e, per al

tri motivi domandò il breve di secolarizzazione ad tempus a titolo di necessità di assistenza a una sua sorella, e ottenutolo si ferò due anni a Vicenza. " A Vicenza nei due anni di mia dimora mi adoperai con impegno in servizio delle chiese di città e di campagna confessando, predicando e assistendo alle funzioni. Ma siccome ho domandato il breve sudd. con poca intenzione di servirme in perpetuo, anzi non volevo neppure domandarlo, così, per quanto fuori io mi trovassi, grazie a Dio bene ed avessi anche in vista un buon posto, pure intavolai subito le pratiche col R.mo P. Alcaini onde ritornare presto alla mia Congregazione, e dopo qualche difficoltà superata per l'impegno del medesimo Padre e del P. Provinciale, dopo due anni fui nuovamente riaccettato a pieni voti nel Definitorio del 1901 a destinato nella casa del SS. Crocifisso a Como. Anche qui ebbe modo di dedicarsi ad opere di apostolato, come ci consta dal libro degli Atti della casa.
Morì a Como il ^{nov} 31 ottobre 1902.

" Il R.P. Giacchino Campagner, dopo celebrata la s. Messa,

che è stata l'ultima, si è repentinamente aggravato. Il P. S. Superiore, M.R.D. Vincebzo De Renzis, veduto il caso grave, ha mandato subito un telegramma a Vicenza per informare i parenti dell'ammalato, e un altro a Somasca al M.R.P. Provinciale per lo stesso scopo. Il male intanto diveniva sempre più micidiale, sicché il giorno dopo festa di tutti i santi, alle ore 10,05 pomer. il nostro P. Campagner, munito di tutti i conforti religiosi, assistito dal M.R.P. Superiore che gli raccomandava l'anima, e dagli altri nostri, che i ginocchi attorno al letto pregavano dolenti, placidamente spirava nel bacio del Signore. La sua morte è stata proprio edificante. Il giorno innanzi sentendosi egli molto aggravato, avea voluto subito confessarsi. La mattina dei Santi con tutta devozione ha ricevuto il S. Viatico e alla sera la Estrema Unzione dalle mani del P. Superiore, e alla presenza di tutti noi altri, ai quali ha domandato pubblicamente per dono di qualunque cosa in cui ci avesse potuto offendere o

71

dare scandalo. Inoltre ha fatto aperta professione di fede dichiarando di voler morire nel grembo della S. Madre Chiesa Cattolica e della nostra Congregazione. Quest'atto ci ha commossi tutti fino alle lagrime..... fu accompagnato al cimitero da tutti i nostri in cotta, da sei chierici del seminario di S. Abondio, mandati dal Rev.mo Sig. Rettore can.

Ballerini, perché il nostro P. Campagner era confessore straordinario del seminario; dalla confraternita del SS. Crocifisso, dalle consorelle della Madonna del Rosario e del SS. Sacramento; dalle Figlie di Maria; ed in fine da moltissime altre pie persone della parrocchia, venute tutte spontanea-

mente. Perché il nostro P. Campagner nel poco tempo che è stato qui di famiglia, ha saputo col suo carattere mite e delicato cattivarsi gli animi di quanti lo avevano avvicinato; e poi perché era molto assiduo al confessionale. ". Era giunto nella casa del Crocifisso di Como l'8 agosto 1901 " destinato dall'obbedienza "

da inserire in: Biografie CRS, n. 293

copia anche in: AGCRS, C-d-382

Campagner Gioacchino crs., Cenni sulla mia vita, ms. (Como, Arch. SS. Crocifisso, 6-1-1):

”(p. 1)

Cenni sulla mia vita. P. Campagner Gioacchino.

Nacqui a Venezia ai 6 aprile 1838 da poveri ma onesti genitori Pietro C. ed Angela Belloi. Fui dalla mamma bene allevato, che mio padre era morto poco dopo la mia nascita. Per questa ragione venuti a mancare alla mamma i mezzi per la mia educazione, si pensò e si ottenne di farmi ricevere nell'Istituto degli Orfani ai Gesuati, ove entrai nell'età di sette anni nel 1847 e vi stetti fino al 1857 come orfano, indi come Religioso Prefetto dei ragazzi fino al 1862. In quest'anno fui mandato a Milano nell'Istituto della Pace per apprendere colà il metodo d'istruire i sordomuti. Infatti ogni giorno io mi recava all'Istituto dei Sordimuti di Campagna dove sotto la direzione del Rev.do Rettore D. Giulio Tarra in un anno appresi il metodo trovandomi al punto di poter insegnare a questi poveri infelici. In questo frattempo attesi anche allo studio della Teologia sotto l'insegnamento di un bravo sacerdote Oblato di Rho e fui ordinato Suddiacono e Diacono. In agosto 1863 ritornai a Venezia e presi la Direzione e l'Insegnamento dei Sordimuti nell'Istituto Manin diretto dai nostri Padri; nell'istesso tempo fungevo da ViceRettore - Ministro e vi stetti circa quat'anni fino che, rinunziato l'Istituto alla Commissione (nel 1867 ndr), io fui chiamato dal P. Generale Bernardino Sandrini a Roma a reggere l'Istituto dei Sordimuti. Giunto io colà il 7 gennaio 1867 tosto il P. Generale si licenziò e si recò alla nostra Casa di S. Alessio lasciandomi solo con un sacerdote secolare romano e non dandomi neppure un centesimo. Trovai tutto in gran disordine, mancava tutto, onde dovetti andare nel vicino Istituto dei discoli a presentarmi a quel Rettore P. Luigi Gaspari (crs. ndr) pregandolo che m'imprestasse quindici Scudi per incominciare a fare quello che era più necessario. Passato il mese venne il Computista a pagarmi le rette degli alunni, che erano meschinissime, l'assegno al Rettore, misero anche questo, mentre il sacerdote Maestro era meglio retribuito; sicché si stentava a portarla fuori, ma con la vigilanza continua sulle spese ed aiutandomi coll'officina dei Sarti, che le altre erano a conto del Direttore Operaio, potei passarla discretamente ed anzi avanzare qualche cosa per fare molte cose in casa ed in Chiesa e specialmente vestire gli alunni più decorosamente ed assegnar loro un vitto più conveniente. Le scuole poi assistite da me e da due buoni Padri progredivano bene ed ogni anno si dava pubblico Saggio con intervento del Cardinale Protettore, qualche Vescovo, Signori e Signore e si dispensavano i premi. L'Istituto insomma aveva cambiato aspetto. Era mia intenzione di accrescere di molto il numero degli alunni sia per procurare l'istruzione ed educazione di questi disgraziati che erano nelle Provincie Pontificie molto trascurati ed abbandonati, ad onta di Legge speciale emanata da Sua Santità Papa Pio IX e di provvedimenti presi, ma che non sortirono mai l'effetto per trascuranza; sia perché nel numero ne avvantaggiasse l'Istituto stesso; onde feci nel 1868 una escursione in alcuni paesi del Lazio recandomi specialmente da sei Vescovi a perorare la causa dei Sordimuti. Ebbi da tutti buona accoglienza e più buone parole, ma l'effetto fu scarissimo; non potei avere che sei soli Sordimuti di tanti che ce ne sono in quei luoghi. Però

(p. 2)

a dire il vero, quando io mi recava dal Cardinale Protettore dell'Istituto per qualche bisogno, questi non mancava di aiutarmi; ma erano aiuti del momento e di poca entità, onde bisognò che io attendessi all'economia con indefessa vigilanza per poter andare innanzi, perché l'Amministrazione non voleva saperne di aumentare le rette né di fare spesa di sorta sicché con soli ottanta centesimi per individuo, io doveva provvedere a tutto, onde anche il mio scarso assegno e le elemosine delle Messe andavano a vantaggio della piccola Comunità e poco o nulla poteva avanzare per la famiglia Religiosa; insomma si viveva alla giornata e la ci volle tutta a non far debiti. E quando dopo quattro anni (1871 ndr) potei appena vederne qualche piccolo vantaggio, venne il Governo Italiano e per due mesi io non potei avere un centesimo dall'Amministrazione; indi s'incominciò a versarmi un acconto e poi a saldare tutto. Io poi ero affaticato, malato moltissimo di stomaco e desideroso ed in bisogno di cambiar aria. Ne chiesi il permesso al Gen. Sandrini (P. Generale ndr) che me lo diede dopo molta mia insistenza e mi mandò a Bassano Veneto nell'Istituto degli Orfanelli Cremona. Così finì il mio mandato coi Sordimuti.

A Bassano, Spello, Genova, Venezia.

Giunsi a Bassano nel novembre 1871 accolto benevolmente da quel Rettore che diceva d'aver bisogno d'un Padre che l'aiutasse per la disciplina dei giovani, ma in sostanza io non fui incaricato direttamente della disciplina; tutto faceva il Rettore ed io attesi alla Musica per la Chiesa e pel Teatro e confessava. Dopo qualche tempo il Rettore si mostrò con me meno benevolo, anzi molto preoccupato dal pensiero di essere levato da tale carica dopo 13 anni di sua dimora e comando nell'Istituto colla certezza, mi diceva, che nell'imminente Capitolo Generale gli sarei succeduto io. Quindi io mi accorsi ch'egli si adoperava onde io partissi da Bassano portando varie ragioni fra le quali quella di non essere io necessario per l'Istituto, mentre più e più volte quando io mi recava qualche volta a Bassano non faceva che lagnarsi che i Superiori lo lasciavano solo e che avrebbe avuto molto piacere se io avessi potuto assisterlo. E sì che non ho mancato di eseguire a puntino tutto ciò che egli mi comandò e per Teatro mi affaticai quattro mesi e tutto riuscì benissimo; anzi nel tempo della sua assenza pel Capitolo Generale del 1872 che fu di un mese, ebbi lettera di lode dal P. Provinciale Gaspari per aver io atteso a reggere bene tutto l'andamento dell'Istituto. Fatto sta che interrogato il Rettore dal Capitolo se io era necessario all'Istituto di Bassano, rispose di no affermando ch'egli Rettore poteva bastare per 50 ragazzi. Non faccio commenti per non narrare cose spiacevoli; ba intanto io doveti andarmene da Bassano e recarmi a Spello come Ministro in quel Convitto Rosi di cui era Rettore il P. D. Luigi Gaspari. La disciplina era in disordine ed io molto ammalato di stomaco non poteva adattarmi al genere di vitto con strutto e grasso, vino cotto, pane orribile ecc. sicché non digeriva e pativo dolori di testa, stiramenti di ventre ed altro. Tutto il resto poi, il paese con quella genia di gente infigarda, i costumi e tutto mi era contrario; in breve domandai di essere traslocato altrove aiutandomi in ciò il P. Gaspari il quale apprezzò le mie ragioni di salute e concertando col R. mo P. Generale, mi fece, dopo due mesi che mi trovava a Spello, partire per Genova onde recarmi alla nostra casa della Maddalena, dove io stentava ad andar dopo tutto quello che il Generale stesso mi aveva da tempo raccontato relativamente alle condizioni della casa Religiosa ecc. ma vi

(p. 3)

andai animato da esso; però mi disse: se non vi trovate bene, scrivetemi. Così dovetti fare dopo due mesi che là mi era recato perché io nulla aveva da fare e per di più stava in mezzo ad interminabili questioni sulla Vita Comune che il Generale voleva introdurre in quella Casa, ma della quale i Padri non volevano saperne. Veduto ciò e specialmente che la mia presenza in quella Casa era inutile non solo, ma riusciva malviva, col permesso del P. Generale partii di là e mi recai a Venezia all'Istituto Orfani ai Gesuati dove quel Rettore aveva bisogno di un Ministro per la disciplina dei giovani, ufficio che mi era molto ostico, increscioso per più ragioni, sebbene io aveva desiderato di ritornare a Bassano, non pensando che al Rettore non andava a sangue. Infatti nel mentre egli scriveva a me lettera insolente ed anche bugiarda però protestandosi pronto a ricevermi per obbedienza al P. Generale, nello stesso tempo scriveva al Rettore degli Orfani in Venezia offerendomi a lui e così fu subdolamente combinato scrivendomi poi lettera il P. Generale che non a Bassano ma a Venezia mi recassi come feci. Giunto a Venezia quel Rettore mi accolse molto volentieri e dopo alcun tempo mi assegnò di tenere la disciplina degli Orfani, cosa che mi era contraria al sommo; tuttavia accettai e mi misi all'impegno. Da principio il Rettore era soddisfattissimo di tutto, ma in seguito, sebbene io continuassi sempre col medesimo impegno, non andava più bene nulla e non si accorgeva ch'egli teneva un metodo che impediva, anzi rompeva affatto la disciplina. In poche parole, nessuno era contento di stare all'Orfanotrofio Gesuati, tutti reclamavano ai Superiori ed uno alla volta se ne andavano in altre Case nostre; ed io pure feci reclamo e fui traslocato a Somasca come ora dirò. Così il Rettore restò solo con un vecchio laico né i Superiori vollero più mandargli altri soggetti. Cadde poi nel 1877 anche l'Orfanotrofio tolto dal Municipio ai PP. Somaschi ed il Rettore dovette cercare altre tende con grande suo smacco e cordoglio.

Somasca, Milano, Velletri, Como, Treviso.

Nel settembre 1875 con obbedienza del P. Luigi Gaspari Provinciale mi recai a Somasca destinato in ufficio di Maestro dei Novizi ed in aiuto del P. Zadei Silvino Parroco e Prevosto ma vecchio, il quale mi incaricò anche della Procura della casa sicché io aveva abbastanza da fare. Attesi tuttavia con impegno a tutto e specialmente alle Confessioni ed agli infermi. Vi era a dir il vero qualche laico che sussurrava un po' contro di me perché alla Valletta, sulla quale io sorvegliava per impedire certi abusi, non potevano più fare baldoria di ricreazioni e merende a danno della casa e con meraviglia anche dei devoti che ne parlavano male; quindi questi tali dicevano al Prevosto che io non era buono a fare il Procuratore. Non dando il Prevosto retta a tali ciancie, dissero poi che io eccitava e suscitava troppo entusiasmo nella gioventù femminile che tutta quasi veniva da me a confessarsi, imparava da me a cantare in Chiesa lodi, litanie ecc. mi ubbidiva in tutto sicché, a gloria di Dio, io aveva eccitato e cresciuto il loro fervore ed amore alla Chiesa, ai Sacramenti ecc. ed io ne era contentissimo. Anche il buon vecchio P. Zadei era contento né ebbe mai a rimproverarmi di

(p. 4)

nulla e fino che non rinunciò il P. Zadei di essere Prevosto e Parroco, non furono accolte le dicerie bugiarde di tali fratelli laici. Purtroppo poi essendo venuto un nuovo Prevosto (che era a Bassano) ed un nuovo Parroco che fu mio dipendente

Novizio, non solo questi laici, ma anche certe donnette di lingua serpentina si attaccarono al nuovo Prevosto per cavargli danari e fingendosi troppo zelanti, sussurravano alle sue orecchie che io frequentavo troppo le famiglie, ciò che non era vero se non perché essendo io anche Vice Parroco e Procuratore più volte dovevo recarmi o per malati o per interessi della Casa ecc. Essendo poi spesso ammalata una angelica giovane mia penitente e non avendo ella nessun conforto morale, dietro anche suo espresso desiderio, io mi recavo spesso a trovarla, confessarla e tenerle parole di conforto, di Religione ecc. con suo gran contento e col permesso di suo Padre. Eppure anche qui certe donnette ciarliere ebbero a dirlo al Prevosto per ingraziarselo. Breve; il Prevosto troppo facile ad allarmarsi e più facile a prestar fede alle donne maligne, finì col farmi mandar via da Somasca usando anche della furberia e poca sincerità per fermi vedere che non era lui che mi faceva questo brutto colpo, ma invece la cosa era troppo manifesta ed io in pochi giorni dovetti andarmene e per palliar (coprire ndr) meglio la cosa, egli stesso volle accompagnarmi a Milano. Taccio tante altre particolarità che sono pur troppo vere ma sarebbero di gran discorso dello stesso Prevosto. Dico soltanto che non contento di avermi perseguitato a Bassano, poi a Somasca, doveva anche perseguitarmi a Milano come dirò. Entrato a S. Vittore ove erano raccolti sette soli Orfanelli e mantenuti a spese del R.o P. Generale Sandrini, mi trovai disoccupato in tutto, perché il Rettore Vicario, uomo originale ecc. non mi diede nessun incarico, altro che d'insegnar loro a cantare, cosa che io con lo stomaco ammalato non potevo proprio eseguire senza grave nocumento, e lo provai; ma quel benedetto uomo non accettò questa mia verissima scusa e mi accusò subito al Generale come infingardo e renitente al voler far niente; in seguito mi fece passare altri ingiusti dispiaceri specialmente per una bottiglia di vino Barbera della quale taccio la dolorosa storia che riesce tutta a carico e vergogna di lui. Intanto però ne subii io egualmente la pena per non aver potuto difendermi col P. Geerale cui egli ebbe somma premura d'accusarmi. Io pregavo Iddio con insistenza che mi liberasse presto da quest'uomo, e gli stessi Religiosi di Casa compreso un degnissimo sacerdote pensionante non desideravano altro se non che se ne andasse via da Milano. Finalmente dopo due mesi di pesante ozio per me, venne il giorno che passai al Collegio Usuelli ove si attendevano i nuovi Convittori. Io feci preparare tutto l'occorrente nelle Camerate ecc. Intanto un bel giorno proprio nel mentre il Rettore Vicario diceva con me e col sacerdote pensionante tante belle cose sperando di essere lui il Rettore confermato del Collegio, capita un ordine perentorio dal Generale di sloggiarsene da Milano e recarsi a Somasca, ordine imposto dall'Arcivescovo di Milano (si seppe poi) cui non piaceva quel P. Rettore, ordine che per lui fu un fulmine a ciel sereno. Tutti furono contenti di liberarsi da un uomo che trattava i propri Confratelli come fossero dei galeotti. Io intanto da una parte avrei desiderato di restare io Rettore di quel piccolo Collegio, ma troppo il sacerdote aveva parlato contro di me al Generale

(p. 5 [foglio lacerato, la metà superiore si è persa])

... anno studiando nello stesso tempo Teologia ... altro Sacerdote D. Luigi Piatelli. Nell'agosto 1863 ritornai a Venezia nell'Istituto Manin tenuto e diretto dai nostri Padri, ove vi era anche una sezione per i Sordimuti ai quali fui deputato come Maestro lasciandomi libero il posto il R.mo Canonico di Vicenza e mio amico Mons. Fabris Luigi che per i suoi affari domestici non vi poteva più attendere. Ero già stato ordinato Suddiacono e Diacono in Milano ed in Venezia fui ordinato Sacerdote l'anno 1863 ai 17 settembre e nel 22 domenica festa della Addolorata ai Gesuati cantai la 1^a Messa assistito dal sudd. Mons. Fabris che mi volle anche fare il Discorso, stampò

delle Poesie e mi colmò in quel giorno di gentilezze. La sera vi fu illuminazione interna nell'Orfanotrofio e canti ecc. Quindi passai nel giorno appresso all'ISTituto Manin, nel quale feci anche da Vice Rettore e da Ministro per 4 anni sotto tre Rettori: P. Caucini, P. Bignami, P. Crepazzi; ma ho dovuto soffrir molto essendo il peso della disciplina tutto sulle mie spalle con capi d'arte di cattiva moralità e che promuovevano l'indisciplina ecc. spalleggiati da una Commissione che voleva comandare in casa e negava recisamente alla Congregazione Somasca il compenso dei corredi che si dovevano dare ai giovani che terminato il loro tempo, uscivano dal Collegio. I Sordimuti intanto progredivano nello studio ed ogni anno si dava il Saggio del loro davanti alla Commissione ed alle Autorità con soddisfazione generale. Rinunziato poi il Collegio dai nostri Padri, io fui il primo a lasciarlo per recarmi a Roma coll'obbedienza del R.mo P. Sandrini Generale ai Sordimuti come Rettore e Maestro. Anche là feci il mio dovere ma dovetti soffrire molto ed affaticare per rimettere la casa in buono stato, e far progredire i Sordimuti nello studio e nello sviluppo delle arti più necessarie alla vita. Lascio molti particolari; noto soltanto che sia per l'aria malsana di Roma sia pei cibi e condimenti di strutto, e di olio ecc. sia per la fatica improba della scuola io ereditai un terribile male di stomaco che non mi lasciava né cibarmi sufficientemente, né dormire ecc. per cui dopo circa 5 anni rinunziai col consenso del Generale Sandrini e chiesi di recarmi a Bassano Veneto nell'ISTituto degli Orfanelli ove fungeva da Rettore il M.R.P. Ravasi Andrea il quale più e più volte mi diceva quando ogni anno andava a trovarlo, che aveva gran bisogno di uno che l'aiutasse. Accolto benissimo, sebben malato di stomaco, mi posi all'opera sorvegliando i giovani, insegnando Musica di Chiesa e per Teatro, confessando, predicando ecc.

(p. 6 [foglio lacerato, la metà superiore si è persa])

... non dico se non che dopo essermi tanto sacrificato ecc. fui costretto a lasciare anche quel luogo e Venezia, perché non si poteva più reggere e tutti uno alla volta i soggetti Religiosi se ne andavano lasciando il P. Palmieri solo con un vecchio laico.

A Somasca.

Nel settembre 1875 fui chiamato con obbedienza del M.R.P. Gaspari Provinciale a Somasca e fui destinato come Maestro dei Novizi, nello stesso tempo fungeva da Procuratore e ViceParroco. Ebbi anche qui a soffrire qualche dispiacere per parte di qualche frate laico che vedendosi privato della Procura e non potendo più fare a suo talento ecc. cominciò a mormorare contro di me; si aggiunsero altre chiacchiere e si fece credere al Prevosto quello che non era in verità. Il Prevosto non dava ascolto, ma avendo egli rinunziato da Prevosto e da Parroco, venne il nuovo Prevosto Ravasi Andrea ed il nuovo Parroco Rosati Michele. Il Prevosto pur troppo ascoltò anche troppo tali dicerie e dopo circa un anno, mi fece traslocare da Somasca a Milano ove stetti due mesi a S. Vittore con 7 Orfanelli, ma io nulla avevo a fare. Il Rettore P. Mantovani si aggiunse anch'egli a mettermi in cattiva vista dei Superiori; però passai dopo al Collegio Usuelli dove preparai tutto l'occorrente prima che venissero i giovani; venuti i quali io fui un'altra volta il loro Ministro sotto il Rettorato di Ravasi essendo stato il P. Mantovani traslocato a Treviso. E qui pure sebbene io faceva in tutto il mio dovere, ebbi molto ma molto a soffrire, finché il Capitolo Generale del 1880 mi elesse a Parroco di S. Martino di Velletri dove stetti 12 anni anche come Superiore della casa in seguito, ma per causa di un laico dovetti subire molte e molte mortificazioni e finalmente vedendo e considerando anche la difficoltà di continuare

tante fatiche senza vantaggio morale della Parrocchia, perché tutti sanno cosa è Velletri, rinunziavi a tutto con l'assenso del P. Generale Carlo Moizo, fui destinato al Collegio Gallio di Como come Direttore Spirituale dei giovani sotto la Paterno Regime del P. Alcaini Giovanni Rettore e Provinciale. Vi stetti dieci mesi con gran piacere e pace. Nel Capitolo Generale del 1893 poi fui destinato Parroco Superiore della Parrocchia e casa di Treviso Madonna Grande ove giunto ai 7 settembre vedendomi magro e che soffrivo in un ginocchio credevano che io non potessi riuscire; ma in pochi giorni mi si chiuse la ferita d'una operazione che avevo subita ed incominciai con lena le mie fatiche. Tutti di meravigliavano come io potessi tanto affaticare; continuai circa un anno, ma ebbi anche ecc.

(p. 7)

quindi purtroppo dopo pochi giorni con mia grande sorpresa vidi capitare proprio quel tal Padre che tanta guerra mi fece a Bassano e Somasca per seguitare a perseguitarmi anche a Milano come poi si verificò; ed annunziommi esser lui destinato dal P. Generale come Rettore del Collegio Usuelli; e si che era Prevosto di Somasca e Provinciale! In breve ad onta che io facessi in tutto il mio dovere ebbi tali circostanze (che sarebbe troppo lungo scriverle) da procurarmi una vera persecuzione. Niente andava bene di ciò che io faceva, tutti i rimproveri erano per me, il Rettore agiva contro di me ma con scaltrezza e presso il P. Generale io avevo perduto quella stima, quell'affetto di cui sempre avevo prima goduto ed ebbi molti dispiaceri a soffrire ingiustamente. Il Rettore dopo una lunga malattia, nella quale io, dimenticando i torti ricevuti, lo servii ed assistei con tutta carità, partì per Somasca lasciandomi solo per più mesi nel qual tempo tutto andò bene a detta anche dello stesso; mi scrisse un giorno: sto lavorando perché il P. Generale lo faccia Rettore dell'Usuelli, ma io non credetti alle sue parole; infatti dopo due mesi circa il P. Generale D. Nicolò Biaggi mi scrisse che mi recassi a Velletri quale Parroco di S. Martino. E qui mi attendevano altre guerre che non avrei mai sospettato. Partito da Milano verso la metà di dicembre 1880 giunsi a Velletri il 17. Quale non fu la mia sorpresa al sentire da un laico che era il factotum della casa che a giorni doveva arrivare altro Padre di Roma in qualità di Superiore? Oltre di che questo laico godeva presso il Provinciale Romano grande stima di amministratore ed aveva carta bianca per fare e disfare ecc. Onde io compresi subito la critica mia posizione. Venne subito il nuovo Superiore, che, a dirla in breve, era più di nome che di fatto dovendo anche lui barcamenare col laico strapotente. Insomma mi pentii tosto d'essere venuto, ma dissimulai ed attesi a vedere come si mettevano le cose. Pazientai uno stato di cose che si manteneva sempre lo stesso con molte mie mortificazioni da una parte e colla continua vittoria del laico sostenuto già troppo dal Provinciale romano, sebbene io fossi anche Superiore eletto dal Capitolo Generale dopo tre anni fatti dal suddetto. Pazientai dissi dieci anni e finalmente per mezzo del buonissimo P. Alcaini fui liberato dall'incubo del laico rimanendomi in mano anche l'amministrazione della casa che coll'aiuto di Dio condussi bene; sebbene ecc. ma solo che dopo altri due anni stanco di vedere cose da non credersi in città e Parrocchia, abusi del Clero, insubordinazione dei giovani, immoralità crescente ecc. rinunziavi a tutto col permesso del Generale P. Carlo Moizo e mi recai in Provincia Lombardo Veneta presso il Provinciale P. Alcaini Giovanni Rettore nel Collegio Gallio e vi stetti in gran pace e tranquillità come Direttore Spirituale circa un anno fino a che nel Capitolo Generale del 1893 fui eletto Parroco - Prevosto in S. Maria Maggiore di Treviso. Quivi mi impegnai in modo straordinario per il bene della Parrocchia, per l'incremento e decoro del Santuario e per vantaggio della casa e tutti sanno quello che

io ho fatto. Purtroppo anche qui s'intromise l'invidia e la malignità di taluni che furono ascoltati anche troppo assecondati e l'ambizione di altri desiderosi di comandare e furono esauditi ed io dopo cinque anni di continue fatiche e sacrifici senza darmi tempo a difendermi di tante stolide accuse fui levato del tutto e sacrificato col mandarmi a Spello, luogo ove era stato altra

(p. 8)

volta e da cui dovetti ripartire dopo soli due mesi per salute e per non essere luogo adatto per me sotto ogni rapporto. Anche questa volta (fatta a malincuore l'obbedienza di recarmivi) per l'abbandono in cui era lasciato, per l'avvilimento di vedermi privo di occupazione a me consentanea e privo d'ogni conforto e di tutto ciò che prima era la mia vita e per minacciatami vessazione dal Sup. Napoletano fui costretto fuggire (troppe cose dovrei qui spiegare) per procurarmi un po' di quiete; quindi domandato il Breve Pontificio a titolo di necessità d'assistenza ad una mia sorella, l'ottenni e mi fermai due anni a Vicenza. Devo dire intanto che tutti coloro che tramavano contro di me, ebbero tutti a subire il loro castigo (e di ciò me ne dispiace) ed a soffrire gravissime umiliazioni; quindi poco per volta si persuasero della mia innocenza (però confesso anch'io a Dio i miei torti) ed ora da tempo mi usano molti riguardi e desiderano il mio ritorno. A Vicenza nei due anni di mia dimora mi adoperai con impegno n servizio delle Chiese di Città e di Campagna confessando, predicando ed assistendo alle funzioni ecc. Ma siccome ho domandato il Breve suddetto con poca intenzione di servirmene in perpetuo, anzi non volevo neppur domandarlo, egli, per quanto fuori io mi trovassi, grazie a Dio bene ed avessi anche in vista un buon posto, pure intavolai subito le pratiche col R.mo P. Alcaini onde ritornare presto alla mia Congregazione e dopo qualche difficoltà superata per l'impegno del medesimo Padre e del P. Provinciale, dopo due anni fui nuovamente riacettato a pieni voti nel Definitorio del 1901 e destinato alla casa del S. Crocifisso a Como".

L'ARCHIVIO DEL CROCFISSO
(Como)

P. Campaner Gioacchino

cenzi sulla mia vita

Atto di morte

6/1/1 1

→ C-d-382

fotocopie maggio 2011
pm.



442
 N. 4131
 Reg. Certif.

COMUNE DI COMO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Dalle . . . L. 18
 Oreste . . . L. 18
 L. 1. 18

Estratto dei Registri degli atti di MORTE dell'anno 1902

St. 1112 - P. 17
 Campagner Gioachino
 L'anno millesimo novcentesimo, addì *due* di *Novembre*
 a ore *undici* e minuti *cinquanta* nella Casa Comunale.
 Avanti di me *Carico Corti* Segretario per delegazione
primo. Maggiore milleottocentottantacinque
approvata. Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Como — Sono compariti
Cantaluppi Michel di anni *quarantanove* *Figliante M^a*
 domiciliato in *Como* *Peroni Paolo* di anni
quarantotto *Figliante M^a* domiciliato in *Como* i quali mi hanno
 dichiarato che a ore *ventidue* e minuti *di ieri primo*
 nella casa posta in *Viale Varese* al numero *ventidue*
 è morto *Campagner Gioachino* di anni *sessantiquattro*
Sacerdote residente in *Como* domiciliato *in*
Venezia da *Luigi Pizzo* *Regolanti* già domiciliato in
Venezia da *Luigi Belleri Angela* *casalinga*
 domiciliata in *vita in Venezia* *celibe*
 A questo atto sono stati presenti quelli testimoni *Beretta Battista*
 di anni *ventisette* *Figliante M^a* *Monti Carlo*

di anni *sestantadue*, *inseventi*, , ambi residenti in questo Comune. Letto,
confermato e sottoscritto.

firmati: Cantaluppi Michele, Ceroni Paolo
, Baretta Battista test. Monti Carlottina
, Enrico Corti.

La presente copia è conforme all'originale e si rilascia al *Sig. Cantaluppi*
Michele, dietro pagamento del diritto d'Ufficio di *Cent. 50*,
Como, *L. 11. Maggio* millenovecento *cinque*



L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE *delegato*

delegato
J. J.

Annali sulla mia vita S. Campagner Gioachino 7

Nacqui a Venezia nel 6 Aprile 1834 da poveri ma suoi genitori Pietro e
d'Angela Belli. Tu della mamma bene allucato, che mio padre era mor-
to poco dopo la mia nascita. Per questa ragione rimasi a vivere alla mam-
ma i mezzi per la mia educazione, si pensò e si ottenne di farmi ricevere
nell' Istituto degli Orfani di S. Maria della Salute, per entrare nell'età di sette anni nel 1841
e vi stetti fino al 1849 come al solito, ma come Religioso destinato a reggere fino al
1862. In quest'anno fu mandato a Milano nell'Istituto della Pace per apprendere
colà il modo d'instruire i sordomuti. Infatti ogni giorno io mi recava all'Istituto dei
Sordomuti di Campagna dove sotto la direzione del Rev. Rettore S. Paolo Taroni
in un anno appresi il metodo trovandone al punto di poter insegnare a questi poveri
e infelici. In questo frattempo attesi anche allo studio della Teologia sotto l'insegna-
mento di un bravo sacerdote Abate di. Dio e fui ordinato Sacerdote a Chiasso.
Da Agosto 1850 ritornai a Venezia per la Direzione e l'insegnamento dei Sordomuti
nell'Istituto Manin diretto dal nostro Padre, e nell'istesso tempo fu nominato Vice-
Rettore-Ministro e vi stetti circa quattro anni fino che, rindisposto l'Istituto alla
Comunità, io fui chiamato dal P. Provinciali Bernardino Landini in forza a
reggere l'Istituto dei Sordomuti. Quasi in quel tempo, nel 1857, tutto il Regno
venne in licenzia e si vacò alle nostre Case di S. Alessio lasciandoci solo con un la-
cerante scolaro Romano e non lasciando neppure un centesimo. Trovai tutto in gran
disordine, mancava tutto, onde dovetti andare nel vicino Istituto dei discolti a pigliar-
mi a quel Rettore P. Luigi Pappari pregandolo che mi volesse lasciare qualche cosa per
l'Amministrazione e farci quello che era più necessario e l'istesso mese, vennero al lito-
randero anche questi, mentre il Sacerdote Maestro era meglio votato, e così
si tentava a portarli fuori, ma non la vigilanza continuò sulle cose ad aprire
domi coll'officina dei Sordomuti, che la abbiamo a carico del Direttore. Operaio
Fu passato discretamente 20 anni, avremmo qualche cosa per farci nostra cosa.
In cura ad in Italia e specialmente sotto gli auspici più decorosamente al po-
stagnar loro un sito più conveniente. La scuola poi assistita da una o due
buoni sacerdoti presidiavano e così ad ogni anno si dava pubblico saggio con inter-
vento del Cardinal Protettore, qualche Vescovo, Signori e signora e si disponeva
vano i premi. Il Istituto insomma aveva cambiato aspetto. Esaminata l'istitu-
zione si necessitava di molto il numero degli alunni sia per procurare l'istru-
zione ed educazione di questi disgraziati che erano nelle Province Pontificie molto
trasmessi ed abbandonati; ad onta di Legge speciale emanata dal suo Santità
Papa Pio IX e di provvedimenti presi, ma che non sortivano quei effetti
per trascuranza; sia perché nel numero ne aveva vantaggio il Istituto degli
onde fu nel 1868 una asserzione in alcuni paesi del Lazio mandando spe-
cialmente da sei Vescovi a procurare la cura dei sordomuti. Ebbi da tutti buo-
na accoglienza e più buona parola, ma l'effetto fu scarso, non potrei
avere che sei soli sordomuti di tanti che ce ne sono in quei luoghi. Però

a dire il vero, quando io mi trovavo nel Cardinale Rettore dell'Istituto per qualche bisogno,
questi non mancava di assistermi; ma erano questi del momento e si poteva calibrare, ed è bisogno
che io attendessi all'economia con indefessa vigilanza, per poter andare innanzi, perché
l'Amministrazione non voleva saperne di accumulare le spese, né di fare spese di sorta
siccome con soli ottanta centesimi, per individuo, si doveva provvedere a tutto, sia anche il
mio scarso assegno e le elemosine delle Messe andavano a vantaggio della piccola Comunità e
poco o nulla potevo avanzare per la famiglia Religiosa; insomma si viveva alla giornata
e l'ora nella lotta e non si facevano debiti. E quando dopo quattro anni potetti appena vedere
qualche piccolo vantaggio, venne il Governo Italiano e, per due mesi io non potetti avere un
centesimo dell'Amministrazione; così rimemoriai a un certo punto e poi a salda-
tutto. Io poi ero affievolito, malato moltissimo di stomaco e di petto e io ho bisogno di cambiare
aria. Ne chiesi il permesso al Padre Superiori che me lo diede, dopo molte mie insistenze e mi
mandò a Bassano Veneto nell'Istituto degli Ospitali - Veronensi. Così finì il mio mandato
in istruzione.

A Bassano, Spello, Genova - Venezia
Giungii a Bassano nel Novembre 1871 accolto benissimo dal Rettore e dal Preside
e aver dissenso di un Padre che l'aveva per la sua persona in ogni cosa; ma in sostanza io
non fui ricevuto direttamente nella disciplina, tutto si fece il Rettore ed io andai alla
Magia per la Chiesa e per il teatro e compiacersi. Dopo qualche tempo il Rettore mi parlò
con me meno benevolo, anzi molto preoccupato dal pensiero di aver levato dal teatro
e aria dopo 18 anni di sua direzione e comando nell'Istituto colle sue forze, un lavoro
che nell'imminente Capitolo Generale gli sarei succeduto io. Quindi io mi accisi
ch'egli si disperava onde io partissi da Bassano portando varie ragioni per le quali quello
non essere io necessario per l'Istituto, mentre più a più volte quando io mi vacavo
qualche volta a Bassano non si curava che loquessi che i Superiori lo lasciavano io
io e che avrebbe avuto molto piacere se io avessi potuto assistere. E se io non
ho mancato di seguire appunto tutto ciò che egli mi comandò e poi dentro un anno
mi quattro mesi e tutto mi fu descritto; tanto nel tempo della sua assenza per
Capitolo Generale del 1872 che fu di un mese ebbi lettere di lode dal N. Provin-
ciale Pagan per aver io fatto a vedere bene tutto l'andamento dell'Istituto.
Dopo ciò che interrogai il Rettore del Capitolo se io era necessario all'Isti-
tuto di Bassano, rispose di no affermando che egli Rettore poteva bastare per 80
ragazzi. Non faccio commenti per non narrare cose spiacevoli, ma intanto io
dovei andarmene da Bassano a vacarmi a Spello come Ministro in quel Convento
Regio di cui era Rettore il P. D. Luigi Pagan. La disciplina era in disordine ed
io molto ammalato di stomaco non potevo attendervi senza sottrimento grave della
mia salute, specialmente che non potevo adattarmi al genova di vita così stretto e
grassa, vivo, cotto, pane orribile e sicché non digeriva e pativa dolori di testa
stranianti di ventre e altro. Tutto il resto poi, il piacere quella gente di gente
impudica, i costumi e tutto mi era contrario, in breve domandai di essere traslo-
cato altrove ritenendomi in via il P. Pagan il quale appreso le mie ragioni di
salute e concordando col Padre P. Provinciali, mi fece dopo due mesi che mi trasferii
a Spello, parte per Genova onde vacarmi alla nostra casa della Maddalena,
dove io stentava ad andare dopo tutto quello che il Generale stesso mi aveva da
tempo raccontato relativamente alle condizioni della Casa Religiosa nei mari.

3
and'ne amigato da esso, però mi disse: se non vi trovate bene, servitemi.
Così Dossati fare dopo due mesi che lui mi era venuto perché io nell'asce-
ssa re fare e per di più stava in mezzo ad interminabili questioni sulla
Comune che il Generale voleva introdurre in quella Casa, ma della quale
mi non volevano saperne. Visto ciò e spaurito che la mia bisogna in
quella Casa era inutile non solo, ma rischiosa malvizia, col permesso del R. Rector
te partii di là e mi recai a Venezia nell' Ospizio Orfan-Refugiat dove quel
Rettore aveva bisogno d'un Ministro per la disciplina de' giovani, ufficio che
mi era molto ostico, incusioso più di ragioni; ebbene io aveva rifiutato
di ritornare a Bassano, non pensando che al Rettore non andava a sangue.
Infatti nel mentre egli scriveva a me lettera insolente ed anche bugiarde
però protestandomi pronto a ritrarmi, per obbedirgli al R. Generale, nello
stesso tempo scriveva al Rettore degli Orfani in Venezia offerendomi a lui
casì. Fu subito combinata scrivendomi poi lettera il R. Generale che non
a Bassano ma a Venezia mi recassi come facei. Puntato a Venezia quel Ret-
tore mi accolse molto volentieri e dopo alcun tempo mi accorse di tenere la
disciplina degli Orfani; cosa che mi era contraria al comuno. Tuttavia accettai e
mi misi all'impiego. Da principio il Rettore era soddisfattissimo di tutto, ma in
seguito, ebbene io continuassi sempre al medesimo impegno, non andava più bene
nulla e non si accorgeva che egli teneva un metodo che impediva anzi romponeva
appatto la disciplina. In poche parole, nessuno era contento di stare all'Orfano-
Refugio Refugiat, tutti reclamavano su' Superiori d'uno alle volte se ne andavano
in altre Case nostre, ed io pure facei veclamo e fui trasferito a Somasca come
ora dico. Con il Rettore vosto solo con un vecchio laico ne' Superiori vollero
più mandargli altri soggetti. Cadde poi nel 1879 anche l'Orfanotrofio tutto dal
Municipio ai M. Somaschi. D' il Rettore dovette cercarne altre tende un gran
se suo smacco e cordoglio.

Somasca Meluso Valtellina Como e Sarediso

Nel settembre 1870 con obbedienza del S. Luigi Sappari Provinciale mi recai a
Somasca destinato in refugio di Maestro dei Novizi ed in ajuto del P. Rado. Sil-
vino Sarnico e Prevosto ma vecchio, il quale mi incaricò anche della Procura
della Casa sicché io aveva abbastanza da fare. Allora tuttavia con impegno
a tutto e specialmente alle Confessioni de' gli Orfani. Vi era a dir vero qual-
che laico che superava un po' contro di me perché alla Valtellina, nella quale
io sonagliava per impedire certi abusi, non potevano più fare balogna di riva-
zioni a menzogna a danno della casa e con maraviglia anche dei devoti che ne per-
lavano male; quindi questi tali diressero al Prevosto che io non era buona sa fare
il Procuratore. Non dando il Prevosto retta su tali ciancie, dissero poi che io ce-
litava a suscitava troppo entusiasmo nella gioventù femminile che tutta quasi
veniva da una a compararsi, imparava da me a cantare in Chiesa, lodare
ecc. mi ubbidiva in tutto ricche, a gloria di Dio, io aveva acuitato e cresciuto il loro
amore ad amore alla Chiesa, ai sacramenti ecc. ed io ne era contentissimo.
Anche il buon vecchio P. Rado era contento ne ebbe mai a vituperarmi di

vicinaggio di S. Andrea di espone Prevosto l'arredo non fu
nella e fino che non ^{essera}
no accolta le dierri bugiarda di tali fratelli l'arredo. Era troppo per essendo
venuto un nuovo Prevosto (che era a Bergamo) ed un nuovo parroco che fu
mio dipendente Morrio, non solo questi buoni, ma anche certe donne
di lingua scapigliata, si attaccarono al nuovo Prevosto per cavargli danari
e fingendosi troppo zelanti, sussurravano alle sue orecchie che si sa
questava troppo le famiglie in che non si sa vero se non perche' espone
io anche l'arredo e l'incoronazione più volte dovetti recarmi o per me
lethi o per intercessi della Casa ecc. Essendo poi spogliata una
caviglia che girava alla mia poltrona e non avendo ella nessun conforto mor-
ta, di retro anche suo esordio desiderio, io mi recava spesso a trovarla, confortar-
la e tenerle parole di conforto, di Religione ecc. con suo gran contento e col primis-
so di suo Padre. Eppure anche qui certe donne ciarlare ed obbero a dirlo al Prevosto
per ingrossarlo. Breve il Prevosto troppo fuella ad allentarsi, e più facile a prestare
fede alle donne maliziose, finì col farmi mandare via da Somasca espone anche
nella Rubrica e poca sicurezza per farmi vedere che era lui che mi faceva questo
brutto colpo, ma invece la cosa era troppo manifesta ed io in pochi giorni dovetti
andarmene e per pelliccia meglio la cosa, egli stesso volle accompagnarmi a Milano.
Eccoci tanto allora particolarmente che sono per troppo vece sua sarebbe di gran
ridotto dello stesso Prevosto. Mio soltanto che non contante di avermi perseguitato
to a Basiglio, poi a Somasca, dove anche perseguitarmi a Milano conca' d'ira
Entrato a S. Vittore dove erano raccolti sette soli dispanelli e mantenti a spese del tempo
di quando l'indignità mi trovai disoccupato in tutto, perché il Rettore Vicario, uomo ogni-
male ecc. non mi diede nessun incarico, altro che d'insegnar loro a cantare, cosa che io
collo stomaco annuolato non potevo proprio eseguire senza grave nocimento, e lo
provai; ma quel bruttissimo uomo non accettò questa mia o scusissima scusa e mi me-
nece debito al Pen. come dispiaciuto e resistente al volerlo fare niente; in seguito
mi fece portare altri ingiuriosi dispacci specialmente per una bottiglia di vino Barbera
nella quale teneva la solita storia che riface tutta a scarico e bisognava di lui: debba-
to però ne subì lo egualmente la pena per non aver potuto difendermi col Pen. cui
egli ebbe sommaria sentenza d'incarcerarmi. Io pregavo però con insistenza che mi liber-
tassero da quest'uomo, e gli stessi Religiosi di Casa compresero un signorino Secante
personale non dispiaciuto altro se non che se ne andava ora da Milano. Finalmente
dopo due mesi di pesante orio per me, venne il giorno che passai al Collegio Morcelli
ove si attendevano i nuovi Conventuali. Dopo preparate tutto l'occorrente nelle Camere
rate ecc. Intanto un bel giorno proprio nel mentre il Rettore Vicario, diceva come
e così facendole personante e tante belle cose, ^{per tempo}
confermate il Collegio, capite un ordine perentorio di sloggiarvene da Milano e
recarsi a Somasca, ordine impartito dall'arcivescovo di Milano (il quale poi) cui non
piaceva quest'ordine, ordinò che per lui fu un fulmine a Carl'evano. Tutti fu-
rono contenti di liberarsi da un uomo che trattava i giovani Conventuali come fer-
ro di galassotti. Io intanto da una parte avrei desiderato di restare al Rettore e
di quel piccolo Collegio, ma troppo il mio d'aver parlato contro di me al Pen.

ma non è fino che non ^{venisse} il P. Lodi di esporsi a questo lavoro non fu
-no eccitata la diena bignone di tali fratelli laici: è un troppo per essere
venuto un nuovo vescovo (che era Bossani) ed un nuovo lavoro che fu
nido di grande merito, non solo questi, tutti, ma anche certe donne che
di lingua serpentina, si attaccarono al nuovo vescovo per cavargli danari
e fingendosi troppo zelanti, venivano alle sue orecchie che si pre-
sentava troppo le famiglie in che non era vero se non perché essendo
io anche l'io lavoro e l'invenzione più volte dovuto ricattare o per una
detta o per i vescovi della Chiesa ecc. - Erano per questo accusata una
anglicana giovane mia penitente e non avendo alle mie per conforto non
le, dietro anche suo espresso desiderio, io mi recassi spesso a trovarla, e conferen-
za e tenesse parole di conforto di Religione etc. con suo gran contento e nel primaf-
so di suo Padre. Eppure anche qui certe donne cercavano allora a dirla al vescovo
per ingrassarlo. Brevi il vescovo troppo facile ad allarmarsi, e più facile a per-
dersi che a meno malizia finì col farne mandare via da Roma un nuovo vescovo
non che dopo essere stato incompleto ecc. fu costretto a lasciare anche quel luogo
- Un'altra volta non le potrei più oggi e tutti uno alla volta i soggetti ricchi
e di nome laici, ed il P. Lodi vide con un vecchio laico.

A la casa

Nel settembre 1875 fu chiamato in Svizzera al N. S. di S. Stefano dove
viveva a Parigi e fu destinato come Missionario a Parigi, nell'anno stesso fu
giornò in Svizzera a Vicenza ecc. Ebbi anche qui a soffrire qualche difficoltà
per parte di qualche fratello laico che vedendo privato della presenza e conforti
per parte di suo Padre ecc. cominciò a mormorare contro di me, si aggrava
all'inchiesta e in fine cedeva al vescovo quello che non era in verità. Il
vostro non aveva voluto, ma avendo egli rimproverato al vescovo di essere
non aveva avuto l'andrea ed il nuovo lavoro degli. Perché. Il vescovo
per troppo ascolto delle lingue tali dicasi e dopo una settimana mi feci
cava la barca in a Milano per stile una metà a S. Vittoria con il vescovo, ma
io mille anni a fare il detto e Montevani si aggrava anche egli e molto in
vittoria visto di Parigi, per pagli dopo il Collegio Venelli. Sono proprio tutto
lo occorre prima che venissero i giovani, venuti a qual'ora fu un altro soldo di
loro ministro sotto il controllo di Parigi, eccidato sotto il P. Montevani, perché
veniva. E per parte di me si faceva in tutto il mio dovere, ebbi molte parole
a soffrire, perché il Capitolo del 1870 mi dette a lavoro di Montevani
della parte della 12 anni anche come segretario della Chiesa in seguito, e
cava di un laico di stile subito morte e molto no. Il vescovo e l'andrea eccidato
e ingrandendo anche la difficoltà di continuare tale stile senza un altro motivo
della Chiesa, perché tutti vanno con i Velletri, rimandare a tutto il P. Lodi,
e il 6 per Carlo Morici fu destinato al Ufficio della Chiesa con il vescovo
- quale è un giovane sotto il nome di prima del 6. Lodi, per nome di
e invidioso. Il detto di me, con la mia pace e pacco nel Cap. del 1870
per fare affetto barono supporre delle baroccolta e Cap. del 1870, ma
Quando sono giunto a S. Stefano vedendo un altro P. Lodi, in un gran
colazione che io non potessi soffrire, ma se potessi soffrire in un altro modo
tutto il mio affetto, che non potessi soffrire con la mia pace, e tutto
tutto il mio affetto, che non potessi soffrire con la mia pace, e tutto

giudici per troppo dopo pochi giorni con mia grande sorpresa vidi capitare proprio quel tal padre che tante querele mi fece a Bastano e Sonasca, perseguitarmi anche a Milano come poi si verificò, ed uomini ragionevoli esser lui destinato dal P. Gen. come Rettore del Collegio Uselli; e se che era Prevosto di Sonasca e Brivignale. In breve ad istanza di fuor di tutto il mio dovere ebbi tal investitura che santha troppo lungo sermone dopo curarmi una vera perniciosa. Mi tene a darsi bacia di ciò che lo facevo tutti i singuorotti erano per me, il Rettore agiva contro di una maison scalpata e presso il P. Geniale io aveva perduta quella stima, quell'affetto di cui sempre me era prima goduto ed ebbi molti dispiaceri a soffrire ingiustamente. Il Rettore dopo una lunga malattia, nella quale ho dimorato di tutti i giorni, lo servii ed assistei con tutto carità, parò per Sonasca la sua casa cui solo per più mesi nel qual tempo tutto andò bene a detta anche dello stesso. Ma scrisse un giorno sto lavorando perche il P. Gen. lo facesse Rettore dell'Uselli, ma io non ebbi alle sue parole; infatti dopo due mesi circa il P. Gen. di Nicol. Braggi mi scrisse che mi vacassi a Velletri quale Paroco di S. Martino. E ora mi attendevano altre querele che non avrei mai sospettato. Partii da Milano verso la metà di Dicembre 1889 giunsi a Velletri il 17. Lante non fu la mia sorpresa al vedere da un prete che era il fratello della Capella a giorni doveva arrivare altro Prete a Roma in quella di S. Saverio. Oltre di che questo laico godeva presso il P. Geniale l'onore grande stima di amministrazione ed aveva certa braccia per fare a difesa un vero e proprio, rispetto la critica mia posizione. Venne stabilito il nuovo Superiore, ella, a dirla in breve, era più che nome che di fatto dovendo anche lui barcamenarsi col laico strapotente. Insomma mi parve tutto d'esser venuto, ma desinmela Dattoli a vedere come si mettevano le cose. Parimente uno stato di cose che si manteneva sempre lo stesso con molte mie molestie da una parte e colla continua rottura del laico sottinteso per troppo col P. Gen. Romano, ebbene io spii meglio sapere detto dal Cap. Gen. dopo due anni fatti dal padre. Desidero di sé dieci anni e finalmente per mezzo del buonissimo P. Alessandri fu liberato dall'insulto del laico una vacanza in mano anche l'amministrazione della Capella col titolo di P. Gen. di S. Saverio, ma solo che dopo altri due anni fianco di un'ora cosa da non esser fatta a Novocastria, abate del Clero, infabro di un'ora da giovane, e una esaltata esposta ecc. venni in tutto col permesso del Generale S. Carlo Mezz e mi vacai in S. Saverio il giorno di S. Innocenzo. Nell'anno Giovanni Rettore nel Collegio Uselli e vi stetti in giorni pace e tranquillità come Rettore spirituale e di un anno fino a che nel Cap. Gen. del 1893 fu eletto Prevosto Prevosto in S. Maria Maggiore di Trivigno. L'anno seguente in una straordinaria sede bene della Santhina, per il movimento a darsi del S. Saverio e per vantaggio della Capella tutti sono quelli che io ho fatto. Per troppo anche qui venni in un'ora la meglio di S. Saverio che furono risolti anche troppo accendoli a S. Saverio e di altri di Saverio di contadare e furono e parli di io dopo cinque anni di costi - una fatica a sacrifici senza domo tempo e difendermi di tante stolidi accuse fu levato del tutto e sacrificato col mandarmi a S. Saverio, luogo ove era stato altro

Volto era un docetto ingenuo dopo soli due mesi per salute e per non essere lungi
addetto per me sotto ogni rapporto. Anche questa volta si trattava malinconico l'abito
senza di recararmi per l'abbondanza in cui era lasciato, per l'assiduità di essere
- un primo di occupazione a me consentanea e privo di ogni conforto e di tutto ciò
che prima era la mia vita e per una incantata occasione del Sup. Napoleone
fue costretto fuggire (forse così doveva già pregare) per procurarmi in poco di que-
sto, quindi dimostrandosi il breve Pontificio a titolo di mercatura d'aspirante di una
mia sorella, l'ottenni e mi fermai due anni a Vienna. Dovetti dire intanto che
tutti coloro che tramavano contro di me, ebbero tutti a subire il loro castigo e
di ciò mi ne dispiace) ed a soffrire gravissime umiliazioni, quindi poco per volta
si pernacero della mia innocenza (però confesso anch'io a Dio, miei torti)
ed ora da tempo mi regano molti dispiaceri e desidero il mio ritorno, a Vienna
per due anni di me dissi un "adipiscit" con impegno in servizio della Chiesa
di Oltr' e di Campagna e contubernio, predicando ed assistendo alle funzioni ecc.
Ma siccome ho dimostrate il breve sudd. con poca intelligenza di scriverne, ne per-
petuo, anzi non valeva neppure dimostrandolo, egli per quanto fuori io mi trovassi gra-
zie e Dio bene si assenti anche in vista un buon posto, pure intavola subito l'opre-
della col Sr. P. Alessi, onde ritornare presto alla mia Congreg. e dopo qualche
difficoltà superata per l'impegno del medesimo Sr. P. e del Sr. Provinciale dopo due
anni fui nuovamente riammesso a primi voti nel 1801 e destinata
to alla Casa del S. Crucifisso a Como.